

Venerdì 29 gennaio 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

## Sicurezza, la scommessa della Cgil

### Giudice unico, sale operative unificate, pene alternative al carcere

ROMA È stato il convegno del dubbio: ah, se la sinistra avesse le certezze della destra sul tema della sicurezza! Ah, se la sinistra si decidesse ad imboccare una linea univoca su giustizia, repressione e carcere! E poi, siamo sicuri che la strategia della riduzione del danno sia quella giusta? E se avessero ragione i sostenitori della «tolleranza zero»? Insomma, per dirla come Betty Leone della segreteria nazionale della Cgil, «la piattaforma non c'è». Preso atto di questa realtà, riconosciuto che il vecchio Beccaria («Dei delitti e delle pene...») oggi sarebbe un po' a disagio, la Cgil vuole recu-

perare «i ritardi della cultura di sinistra» ed elaborare una strategia per affrontare quella che si presenta come una delle principali emergenze a cavallo tra vecchio e nuovo millennio. Ha cominciato a farlo ieri in un convegno che ha individuato due minimi comuni denominatori. Il primo lo ha proposto il relatore Luigi Agostini: «La sicurezza è un diritto fondamentale di cittadinanza, la sinistra deve farlo diventare un valore che, come tale, va coniugato con la solidarietà». Sul secondo minimo comun denominatore hanno insistito molto i milanesi, reduci dal terrificante

inizio d'anno a base di delitti: Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro meneghina, ha proposto di inserire la sicurezza nella contrattazione territoriale «perché è nelle aree metropolitane che si concentrano i problemi più complessi».

Agostini non si è nascosto che, a sinistra, «il tema è ostico per una caratterizzazione lontana» ma che se non lo si affronta le fratture sociali delle grandi aree urbane sono destinate ad allargarsi sempre più. Hanno fatto impressione le manifestazioni della destra e della Lega a Milano definite «un salto di qualità». Per

Betty Leone lì si è vista «la società dei forti che vuole dettare le regole a tutti gli altri». Brutto? Sì, brutto e la sinistra non può minimamente pensare di salvarsi «appropriandosi delle parole d'ordine della destra, magari addolcendole». Agostini, di fronte al salto di qualità della destra, ha cercato di far fare un salto di qualità anche all'elaborazione del sindacato. Così se la parola «prevenzione» va sempre bene, bisogna anche rendersi conto che il vero problema è «l'integrazione a tutti i livelli» in una società che per la prima volta perde i suoi connotati di omogeneità e, piaccia o no, deve



fare i conti con la diversità.

Tre le «macchine» che per Agostini «andrebbero verificate»: quella giudiziaria con l'istituzione del giudice unico (ma su questo un magistrato consulente del mi-

nistero della Giustizia, Di Genaro, si è mostrato scettico), quella repressiva con l'estensione delle centrali operative uniche delle forze dell'ordine e quella carceraria. Ed è sul carcere che

l'approfondimento è arrivato fino ai particolari. Con sfumature diverse. Così, se in generale l'orrido neologismo «decarcerizzazione» è comunemente accettato (nessuno si nasconde che esse quasi esclusivamente popolate dai soggetti più marginali e deboli costituiscono un portentoso moltiplicatore di criminalità), sul significato da dare alla pena si è discusso molto: chi la intende classicamente come opportunità di «recupero e reinserimento», chi bolla come irrealistici simili obiettivi. Carmen Bertolazzi, di «Arci Ora d'aria» si accontenterebbe di un «accompagnamento verso la libertà» dopo che chi delinque è stato acciuffato (evento relativamente raro). Un accompagnamento fatto soprattutto di pene alternative alle quali dovrebbero accedere molti e molti più detenuti di quanto non avvenga oggi.

# Manicomi, si chiude ma al rallentatore

## Ancora 7.700 i malati psichiatrici ricoverati nelle strutture pubbliche e private

ANNA MORELLI

ROMA Sono ancora dentro. In tanti, in troppi. A distanza di 20 anni dalla legge «Basaglia» che imponeva la chiusura dei manicomi, la «fotografia» dei cosiddetti ex ospedali psichiatrici, al 31 marzo '98, è sconfortante. Anche se molto è stato fatto, lo sforzo in alcuni lodevoli casi, enorme e le difficoltà oggettive, i risultati non possono essere soddisfacenti, a detta dello stesso ministro Bindi che si ripropone di adottare nei confronti delle Regioni inadempienti le sanzioni previste dalle leggi finanziarie e, in caso, nominare dei «comissari ad acta».

Ma andiamo con ordine. Sono 7.704 i malati psichiatrici rinchiusi ancora nelle strutture pubbliche e private del nostro paese, mentre tra il '96 e il '98 sono state «reinsere» in vario modo 7.046 persone e, in tutte le regioni (tranne il Molise) sono stati istituiti i dipartimenti di salute mentale, propeudici al reinserimento dei pazienti.

Prima di entrare nel dettaglio, occorre dire che i dati emergono dalla relazione che il ministro della Sanità adotta nei confronti di quelle inadempienti.

Dunque, sono stati chiusi definitivamente 36 ex ospedali psichiatrici pubblici su 75. Esclusa la Toscana, che ha indicato comediata l'ultima il dicembre del 2000, tutti gli altri ospedali - secondo quanto dichiarato dalle Regioni - dovrebbero chiudere entro quest'anno. In particolare, attualmente ne sono aperti: 4 in Piemonte, 12 in Lombardia, 2 in Friuli-Venezia Giulia, 2 in Liguria, 6 in Toscana, 2 nelle Marche, 1 in Abruzzo, 5 in Campania, 2 in Puglia, 4 in Sicilia.

## Ancora un rinvio per i trapianti d'organo

### La Camera non voterà prima di martedì

ROMA Il voto conclusivo della Camera dei deputati alla legge sui trapianti è stato rinviato a martedì prossimo. La legge comune, essendo stata modificata, tornerà al Senato. Anche l'Italia, dopo anni di discussioni e polemiche, sta dunque per avere, come i maggiori paesi occidentali, una normativa sui trapianti di organi. Si tratta di una legge fondamentale, attesa da migliaia di cittadini malati, che la collegano alla loro prospettiva di vita. Punto principale del provvedimento è il silenzio assenso informato, nel senso che chi ha scelto di donare gli organi lo fa liberamente e consapevolmente. In sostanza la nuova legge non solo «obbliga» tutti i cittadini maggiorenni a dichiarare il proprio sì o il proprio no sulla donazione di organi ma la rende anche possibile con la istituzione di un centro nazionale dei trapianti e degli espianti con la tutela ed il controllo delle liste di attesa per chi ha bisogno di un trapianto. Una regolamentazione che condanna con pene da due a cinque anni di carcere chi traffica e commercia in organi, finora impunito. Si potrà comunque cambiare idea e allo scopo basterà una dichiarazione autografa per vietare il prelievo. Per i minori decideranno i genitori; gli organi e i nascituri sono esclusi dalla donazione. È previsto che il parere favorevole o contrario alla donazione sia scritto sulla carta sanitaria di cui sarà dotato in futuro ciascun

cittadino. Altro principio base è quello che consente l'espanto degli organi quando cessano in modo irreversibile tutte le attività del cervello, ma sempre certificato da un collegio medico. Le nuove norme istituiscono il centro nazionale per i trapianti, presieduto dal direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Sarà proprio questo centro a tenere la lista delle persone in attesa di trapianto (liste differenziate per tipologia) stilata sulla base dei dati trasmessi dai centri regionali. In base a queste liste saranno assegnati gli organi da trapiantare. I criteri di accesso alle liste di attesa dovranno essere trasparenti e di pari opportunità tra i cittadini, determinate in base a parametri clinici ed immunologici. Il centro sarà collegato in via telematica 24 ore su 24 con i centri minori, regionali e interregionali. Consulta tecnica per i trapianti: si tratta di un organismo che aiuterà per la parte tecnica operativa il Centro. I prelievi si effettuano presso le strutture sanitarie accreditate dotate di reparti di rianimazione. I dati sia del donatore che del ricevente dovranno essere anonimi. E il prelievo degli organi dovrà essere effettuato in modo tale da assicurare il rispetto per il deceduto. Arresto e multe molto salate per chi traffica in organi. Il deputato Verde Paolo Galletti ha criticato le norme sui trapianti e ha ribadito la contrarietà dei Verdi al silenzio-assenso, com'è formulato.

pacienti. Il «monitoraggio» si è poi concluso il 30 settembre '98, anche per il ritardo - sottolinea una nota ministeriale - con cui le Regioni hanno trasmesso le informazioni richieste.

Dunque, sono stati chiusi definitivamente 36 ex ospedali psichiatrici pubblici su 75. Esclusa la Toscana, che ha indicato comediata l'ultima il dicembre del 2000, tutti gli altri ospedali - secondo quanto dichiarato dalle Regioni - dovrebbero chiudere entro quest'anno. In particolare, attualmente ne sono aperti: 4 in Piemonte, 12 in Lombardia, 2 in Friuli-Venezia Giulia, 2 in Liguria, 6 in Toscana, 2 nelle Marche, 1 in Abruzzo, 5 in Campania, 2 in Puglia, 4 in Sicilia.

Naturalmente dietro questi numeri ci sono persone, che sono state convenzionalmente classificate in «soggetti con prevalenti problemi psichiatrici» e «soggetti con prevalenti problemi di disabilità e/o geriatrici», perché è noto ormai a tutti che in manicomio sono finite anche persone con problemi i più diversi e che ci sono invecchiate dentro.

Alla data del 31 marzo del '98 degli 11.803 pazienti censiti nel dicembre del '96 sono 6.459 (pari al 54,7%) quelli inseriti nel proprio domicilio o in strutture residenziali alternative. Rimangono in attesa 4.769 pazienti (pari al 40%) del totale. Il primato di efficienza va alla Regione Veneto che

in due anni è riuscita a dimettere a reinserire 1.611 soggetti, chiudendo tutti gli ex ospedali psichiatrici. Seguono molto distaccate la Campania (700 soggetti), la Sicilia (626), la Sardegna (482), l'Emilia-Romagna. La palma dei peggiori risultati va alla Puglia (46 soggetti), seguita da Friuli e Lombardia. La maggior parte dei malati che sono ancora rinchiusi in ospedale si registra in Lombardia (1.965), seguita da Campania, Piemonte e Toscana. I ritardi - secondo la nota ministeriale - sono riconducibili sia alla complessità dei processi necessari a reperire strutture residenziali idonee (processi che coinvolgono diversi soggetti istituzionali: aziende sanitarie, am-

REGIONE PER REGIONE IL NUMERO DEI PAZIENTI REINSERITI E IN ATTESA DI REINSERIMENTO DAGLI EX OSPEDALI PSICHiatrici					
Regioni	Soggetti reinserti nel proprio domicilio	Soggetti inseriti in strutture residenziali		Totale soggetti inseriti	Soggetti in attesa del superamento
		Pazienti psichiatrici	Pazienti non psichiatrici		
Piemonte	9	159	211	379	472
Lombardia	15	31	57	103	1.965
Veneto	16	687	908	1.611	-
Friuli V. G.	-	83	9	92	172
Liguria	-	160	270	430	270
Emilia R.	3	273	187	463	-
Toscana	6	74	221	301	463
Umbria	-	27	79	106	-
Marche	2	114	149	265	108
Lazio	6	222	202	430	-
Abruzzo	77	104	55	236	86
Campania	26	364	310	700	673
Puglia	1	30	15	46	144
Calabria	-	79	110	189	-
Sicilia	85	349	192	626	416
Sardegna	32	329	121	482	-
<b>TOTALE</b>	<b>278</b>	<b>3.085</b>	<b>3.096</b>	<b>6.459</b>	<b>4.769</b>

  

... E PRIVATI					
Piemonte	4	-	-	4	76
Lombardia	1	-	-	1	407
Lazio	6	-	6	14	473
Abruzzo	10	382	15	407	20
Puglia	22	34	-	56	1.362
Basilicata	25	61	19	105	377
Sicilia	-	-	-	-	220
<b>TOTALE</b>	<b>68</b>	<b>477</b>	<b>42</b>	<b>587</b>	<b>2.935</b>

Fonte: Ministero della Sanità

in Lombardia, 2 in Abruzzo e Puglia e uno ciascuno in Piemonte, Lazio, Basilicata e Sicilia. Qui i malati ancora rinchiusi nelle strutture sono 2.935, mentre il reinserimento ha riguardato solo 587 soggetti. Ed è facilmente comprensibile capire il perché. I dipartimenti però sono stati, almeno formalmente, istituiti dovunque, ma per quel che riguarda le risorse impiegate esistono differenze anche notevoli - è sempre il ministero a riferirlo - per il numero degli operatori impegnati. Infine le strutture organizzative (Centri di salute mentale, servizi ospedalieri, strutture semiresidenziali e residenziali) sono distribuite in maniera disomogenea sul territorio nazionale. Ed è evidente come queste carenze rallentino il processo di chiusura degli ex ospedali psichiatrici.

Le conclusioni del ministro della Sanità, rispetto al quadro complessivo della situazione, rilevano che il superamento degli ospedali psichiatrici è ancora in corso e che

si registrano ancora difficoltà e ritardi in molte regioni. Si tratta di una realtà che non può essere sottovalutata - si legge nella nota - e che impone al ministero di adottare le sanzioni previste dalle leggi

Finanziarie. Nelle prossime settimane il ministero proporrà alla conferenza Stato-Regioni e quindi al Consiglio dei ministri la nomina di commissari ad acta che dovranno garantire l'effettivo completamento del processo, nonché l'utilizzo dei fondi, finora congelati. Comunque il ministero assicura che proseguirà il monitoraggio perché tutti i pazienti tornino fuori.

TERRORISTI

## Semilibertà per Senzani

### l'ideologo delle Brigate Rosse condannato all'ergastolo

Il tribunale di sorveglianza di Bari, dove è detenuto, ha ammesso al regime di semilibertà il criminologo Giovanni Senzani, 59 anni, noto come «l'ideologo delle Brigate rosse». I giudici non hanno ancora definito il programma di lavoro del detenuto, che dovrebbe essere assunto come coordinatore della succursale di Firenze della casa editrice palermitana «Letizia Battaglia». Senzani - coinvolto anche nei processi per i sequestri di Ciriolo e del magistrato Giovanni D'Urso, per l'uccisione di Roberto Peci e nel «Moro ter» - sta scontando un ergastolo. Ex docente di criminologia alla facoltà di magistero di Firenze, esponente dell'«ala dura» delle Brigate rosse, fu catturato nel gennaio '82, dopo una latitanza di due anni. Negli ultimi mesi di detenzione ha beneficiato di «permessi premio» nell'autunno scorso e di una settimana a Capodanno. Di Senzani esponente delle Br si cominciò a parlare solo dopo la pubblicazione dei «verbali di interrogatorio» di D'Urso. Laureato in sociologia a Bologna, Senzani fu borsista del Cnr e esperto carceri, consulente del ministero della Giustizia. Per alcuni investigatori il ruolo di «inquisitore» Senzani potrebbe averlo giocato anche durante il sequestro Moro. Il professore fece parte dell'esecutivo dell'organizzazione terroristica, per tutto il periodo della campagna primavera-estate dell'81, dirigendo le azioni delle colonne romana e napoletana.

# Corsa a ostacoli per la legge antiusura

## Senato, manovre dilatorie di Siliquini (An) e Meloni (Misto)

ROMA Rischia ulteriori ritardi il disegno di legge che prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive (racket) e dell'usura, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Il provvedimento sconta un pesante ritardo, duramente criticato in queste settimane dagli interessati e dalle loro associazioni. Approvato, infatti, in sede legislativa, dalla commissione Giustizia della Camera lo scorso 26 febbraio, il testo è rimasto da allora al palo e solo in questi giorni la commissione di Palazzo Madama ne ha iniziato la discussione, con la relazione dell'on. Maria Grazia Siliquini, An.

La commissione, in verità, ha svolto, in questi mesi, un lavoro intensissimo. Resta il fatto però che la norma non dovrebbe avere bisogno di tempi lunghi per l'approvazione, considerato il

vasto dibattito che intorno a essa già si è sviluppato nel Parlamento. Per questo è stata scelta la deliberante, per questo i Ds, a cominciare dal segretario nazionale, Walter Veltroni, hanno chiesto che il testo di Montecitorio non venga modificato e possa entrare così subito in vigore, per questo analoga richiesta hanno avanzato le associazioni delle vittime.

Tutto porterebbe a muoversi in questa direzione. Ci troviamo, invece, di fronte a qualche proposta che, se accolta, determinerebbe nuovi allungamenti dei tempi e addirittura il ritorno alla

Camera, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. La stessa relatrice non ha escluso, pur auspicando, naturalmente, la rapida approvazione del provvedimento, qualche modifica al testo. Ha, infatti, chiesto un'attenta disamina dell'articolo al fine di prendere coscienza di tutti gli aspetti collegati alle norme, che la commissione dovrà eventualmente riscrivere. «Riscrivere», appunto.

Altro elemento di ritardo sarebbe anche l'accoglimento della proposta, sempre della relatrice, di una fitta serie di audizioni (esponenti della magistratura impegnata nell'attività di repressione dei delitti in questione; il commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative anti-racket e le associazioni di solidarietà alle vittime dell'usura) che sarebbero sicuramente utili, se già non si fossero svolte alla

Camera. Ulteriori allungamenti dei tempi si verificherebbero con l'accettazione della richiesta avanzata dal senatore Franco Meloni, del gruppo misto, che ha proposto di chiedere al governo i dati relativi al numero di richieste di erogazione formulate dalle vittime, suddivisi per usura ed estorsione; il numero delle richieste accolte; le motivazioni dei non accoglimenti; i tempi necessari per espletare le pratiche; il numero delle sentenze penali emesse nei procedimenti per i reati in questione e le cause pendenti, divisi per regione. Una mole di notizie tale, attendendo la quale si rischia un ennesimo insabbiamento del tanto atteso provvedimento. I senatori di sinistra insisteranno per l'approvazione del testo della Camera, nel tempo più ravvicinato possibile. N.C.

EMERGENZA RIFIUTI

## Appello dei Ds al governo

### «Per risanare l'ambiente necessario cambiare sistema»

Allarme-rifiuti tra i Ds con proposta: la direzione Area ambiente di Botteghe Oscure ha scritto ieri al presidente del Consiglio ai ministri competenti per porre rimedio all'annoso questione dell'«emergenza rifiuti» che, specialmente al Sud, sta diventando esplosiva. Per i Ds urge cambiare sistema, superare il sistema dei commissari regionali e creare degli organismi che, con la medesima capacità di decisione, cambino radicalmente azione e forza d'intervento «coinvolgendo regioni, enti locali, forze imprenditoriali, associazioni». La richiesta dei Ds, non più procrastinabile, nasce proprio dallo stato di emergenza socio-ambientale in cui versano molte regioni (è stato dichiarato nel '94 per la Campania e per la Puglia, nel '97 per la Calabria, nel '98 per la Sicilia) e rispetto ai quali «non sono stati fatti significativi passi avanti». Questo perché l'emergenza «è divenuta lo strumento ordinario del governo» e «i commissari regionali non hanno realizzato l'auspicata normalità: infiltrazioni eomafiose non sradicate, i consigli elettivi regionali e locali sono deresponsabilizzati, deboli e le loro strutture tecnico-amministrative insufficienti». E intanto si aprono discariche in aree protette, si progettano inceneritori in assenza di piani regolatori, si penalizza l'economia. I Ds richiamano perciò i governi di centro-sinistra a uscire dall'emergenza con «mandati precisi, controlli, tempi certi».

